

# DIRIGERE LA SCUOLA N. 6/2018

## Gli insegnanti faranno 30 ore?

Editoriale di Vittorio Venuti

Ha suscitato molto scalpore sui social e sui siti di informazione la nuova proposta presente sul *"Piano nazionale di formazione docenti 2016-2019"*, che prevede che l'orario lavorativo dei docenti possa essere portato a 30 ore settimanali. Irritazione e ironia sono state, per lo più, le reazioni degli addetti ai lavori, sostanzialmente significando che non si tratta altro che di uno stato di fatto e non di diritto, perché è indubbio che i docenti lavorino anche più delle 30 ore individuate. Evidenziare solo adesso, attraverso ricerche e inchieste, che gli impegni della professione docente vadano oltre le trenta ore settimanali è senz'altro gratificante ma di certo non ripaga della perdita di prestigio e credibilità della figura, comunque scarsamente considerata già nella logica dello stesso sistema d'istruzione e delle riforme *rivoluzionarie* che si sono susseguite da qualche decennio a questa parte.

L'orario dei docenti fa parte di quel nodo strutturale che è lo stato giuridico degli insegnanti, che ci si ostina a non voler prendere in considerazione, pur nella consapevolezza che rappresenti un centro di interessi cruciale per la scuola che si vuole di qualità, vocata all'innovazione continua e pronta ad affrontare tutte le problematiche sociali emergenti, le suggestioni transnazionali, le bizzarrie politiche. Fare l'insegnante è una cosa seria, c'è del sacro nella dedizione che lo deve pervadere; è investito della responsabilità di aver cura del futuro, di far crescere il presente nella prospettiva del cambiamento, di tracciare le menti che daranno sostanza al mondo che verrà.

La singolarità della proposta, così come recepita da più parti, vorrebbe che la specifica delle 30 ore varrebbe solo per i neo assunti, mentre i docenti di ruolo avrebbero la possibilità di scegliere se aderire o meno. Ma l'aspetto più singolare è che, a margine del Piano di formazione, si trova una nota che suggerisce di retribuire una parte delle ore eccedenti l'attuale orario settimanale con un prolungamento del congedo ordinario dal lavoro. Detta in breve: lavoro in più in cambio di ferie! Immaginiamo che la *trovata* sia legata al fatto che gli insegnanti quelle ore in più le fanno già, non importa se a casa o a scuola, quindi sì, si potrebbero riconoscere ufficialmente e acquisirle senza colpo ferire. Insomma, si valorizzerebbe il lavoro che già svolgono ogni giorno e che non viene valorizzato. Caspita che riconoscimento!

Il gruppo di lavoro preposto ad elaborare proposte per la valorizzazione della professionalità docente, in ordine ad una eventuale prospettiva di carriera ha anche individuato una sua possibile articolazione verticale: da docente *"principiante"* a docente *"ordinario"*, quindi docente *"esperto"* e *"master teacher"*. Il concetto è vecchio, ma la riproposta è nuova. Così come è nuova la proposta di istituire le figure intermedie di sistema o di staff (coordinatore dei consigli di classe, coordinatori di dipartimenti disciplinari, responsabili di unità scolastiche decentrate, responsabili di progetto) con un riconoscimento di retribuzione stipendiale differenziata, delegata alla contrattazione con i sindacati rappresentativi.

Quanto di questo potrà arrivare sul tavolo delle trattative non si riesce neppure ad immaginare, considerato, appunto, che si tratta di vecchi e scontati progetti. Del resto, come afferma lo stesso Giancarlo Cerini - coordinatore di uno dei tre gruppi di esperti che, per il MIUR, hanno elaborato in 58 pagine un documento che riassume le proposte per *«lo sviluppo professionale e qualità della formazione in servizio»* dei docenti - si tratta di *«un esercizio di ricerca culturale, non una proposta per la trattativa sindacale»*. Il documento, insomma, sarebbe l'esito del *«tentativo di definire gli standard professionali, di descrivere i comportamenti attesi e quale deve e può essere la loro carriera, un brainstorming tra esperti di scuola provenienti da varie realtà "avendo anche" esaminato esempi virtuosi di altri Paesi e confrontato le esperienze migliori»*.

Al di là della bontà della proposta - se proposta sarà -, è indubbio che la scuola, con il susseguirsi di notizie su fatti di bullismo e di aggressioni agli insegnanti, appaia come investita da un'ondata di *spaesamento*. Solo in quest'ultimo periodo si stanno apprezzando segni di risveglio: professori e scuola hanno cominciato a denunciare i responsabili e ad assumere provvedimenti disciplinari anche seri. Sappiamo, però, che si tratta di una reazione *tampone* e che le cose non cambieranno granché per questa ragione. La scuola sconta *«l'ideologia del permissivismo a ruota libera nei confronti degli studenti - afferma Ernesto Galli Della Loggia in suo editoriale sul "Corriere della Sera" del 24 aprile scorso - che ha trovato una conferma simbolica nell'abolizione decretata lo scorso anno di quello che era una volta il voto di condotta, oggi sostituito da un "giudizio sintetico" dal solito sapore socio-psicologico comune a tutte le salse con cui la burocrazia del Miur è solita condire i suoi illeggibili testi»*. Ma, prosegue Della Loggia, *«dietro il dilagare del teppismo fuori e dentro le aule c'è altro: c'è il dato di fatto (e l'ideologia) dell'irrilevanza del docente. C'è la cancellazione della figura e del ruolo dell'insegnante. Che in molti casi diventa, ahimè, una inevitabile autocancellazione»*.

Irrilevanza del docente! C'è da meditare su questo, sulle cause che hanno portato la figura del docente a non essere più il *"centro motore"* dell'istituzione scolastica, a smarrire l'autorità insieme al senso del proprio ruolo. E le cause sono da ricercare sì nella diffusa maleducazione giovanile e nelle intemperanze aggressive di molti genitori, ma anche nella scarsa considerazione da parte delle stesse istituzioni, nel risibile riconoscimento economico, come anche nell'exasperante insieme di impegni e richieste che dalle parti più disparate si precipitano nella scuola e sugli insegnanti, sempre più *tuttofare* e sempre meno *educatori*.

Anche quest'anno *"Dirigere la scuola"* ha affidato ad **Antonio Di Lello** il compito di focalizzare la sua attenzione sull'impegno centrale di questo mese: *"L'esame di Stato nella Scuola Secondaria di Primo Grado"*, un impegno al quale si arriva al seguito di un ulteriore anno poco sereno, funestato da un'incessante serie di episodi di bullismo sempre più diretti contro insegnanti e, in qualche caso, anche contro i dirigenti; un impegno che deve misurarsi con le novità introdotte con il D.L.vo n. 62/2017. Di rilievo appaiono le condizioni per l'ammissione all'esame dei candidati interni, tra le quali spicca la partecipazione alle prove Invalsi. Ma si evidenzia anche che possono partecipare agli esami pure gli studenti con un voto di ammissione inferiore a sei decimi, ritenendo valida la motivazione favorevole acquisita a maggioranza dal Consiglio di Classe. Altra novità è la presenza in Commissione d'esame dei docenti di Religione cattolica; una questione che ha sollevato molte perplessità considerato che, trattandosi di docenti con notevole numero di classi, spesso su più scuole, le ripercussioni che si potrebbero avere sull'organizzazione dei lavori di Commissione e Sottocommissioni potrebbero essere notevoli.

Scrutini ed Esami rappresentano un'occasione importante per riflettere non solo sul sistema di valutazione adottato, ma anche sulla considerazione che si è avuta degli obiettivi e delle "promesse" del PTOF come anche delle intenzioni di personalizzazione del rapporto educativo e delle intenzioni didattiche.

Dopo gli esami, un altro impegno particolarmente significativo interesserà la scuola: la "Verifica del Programma Annuale", un adempimento da compiere entro il 30 giugno. **Angelo Muratore** illustra i termini e le disposizioni che attengono alla validazione del documento contabile proponendo i modelli relativi ai tre organi interessati: la Comunicazione Relazione del Direttore SGA, il Documento Dirigenziale, la Deliberazione di Verifica/Modifica del Consiglio d'Istituto.

A seguire, **Anna Armone** illustra "La vita difficile del dirigente scolastico", evidenziando come, rispetto ai direttori e presi di una volta, si sia complicato il lavoro del Capo d'Istituto col conferimento dell'autonomia funzionale alle istituzioni scolastiche e l'attribuzione della dirigenza con relativo riconoscimento delle responsabilità, ulteriormente sottolineato dall'intervento del Ministro Brunetta, nel 2009, volto a ridisegnare l'azione amministrativa attraverso un meccanismo complesso e meccanicistico: la performance organizzativa ed individuale. Il contributo si sofferma su un ipotetico dirigente degli anni 2000, fresco di concorso, e costretto a muoversi in uno scenario complesso e difficile da interpretare, una realtà completamente diversa da quella descritta dalle parole della norma.

La rapidità con cui evolve il settore informativo richiede che i processi mentali divengano ancor più reattivi, ovvero capaci di adattarsi ad un ambiente esterno di stampo postmoderno. L'effetto si riverbera anche in ambito pedagogico-educativo suscitando l'interesse di molti studiosi, tra i quali si distingue il neuroscienziato Idriss Aberkane, che arriva ad ipotizzare una vera e propria ergonomia della mente. Ne tratta **Damiano Verda** in: "Ergonomia della mente", dove si fa riferimento anche all'ecologia della mente di Bateson e si richiamano i neuroni specchio evidenziati da Rizzolatti.

Negli ultimi tempi si è acceso un dibattito relativamente al numero crescente di alunni con Disturbi Specifici di Apprendimento nelle nostre scuole. I dati forniti dal MIUR relativamente all'a.s. 2016/2017 registrano una consistenza pari al 2,9% del totale degli alunni comprendendo sia gli alunni frequentanti gli ultimi tre anni della scuola primaria e la scuola secondaria con certificazione di DSA, sia gli alunni della scuola dell'infanzia e delle prime due classi della primaria rilevati come a rischio di DSA. **Filippo Sturaro** illustra i dati in "Gli alunni con DSA: un fenomeno in crescita!".

**Giacomo Mondelli** prosegue i suoi interventi in ordine al PTOF e in "L'elaborazione del Piano (Triennale) dell'Offerta Formativa è (ancora) collegiale" dibatte sulla espansione, in merito, delle prerogative dirigenziali, ossia della sua potestà di indirizzarne l'elaborazione al posto del collegio dei docenti. In realtà si registra una palese difficoltà nella elaborazione personale da parte del dirigente, stante la complessità costitutiva del documento.

Innovazione sembra essere l'imperativo che sta attraversando tutti i sistemi che basano la nostra vita. L'equivoco di fondo è che viene spesso confusa con l'innovazione tecnologica, mentre è da intendere principalmente come culturale. **Maria Chiara Grigante** ci introduce all'argomento e, nel contributo "Innovazione possibile", sottolinea che oggi ci troviamo nel periodo storico dell'era della conoscenza, nasce e che, avendo questa a portata di clic, si svilupperanno molteplici, inaspettate e necessarie competenze. La scuola saprà mettersi in gioco? Saprà dire addio alle vecchie aule e creare nuovi spazi per l'apprendimento?

Nell'articolo si propone la significativa innovazione promossa nel Liceo Scientifico "Amedeo di Savoia" di Pistoia.

Per la rubrica CPIA, sotto il titolo "Rapporto di autovalutazione (RAV) e CPIA", **Ada Maurio** rileva che il segmento dell'istruzione degli adulti non è ancora valutabile e che i dirigenti dei CPIA sono nell'impossibilità di dare attuazione al processo di autovalutazione, come previsto dall'articolo 6 del DPR 80/2013, obbligatorio per tutti gli altri dal 2015; di conseguenza, i dirigenti dei CPIA non possono predisporre il piano di miglioramento (PdM), venendo meno alla finalità della valutazione, in assenza di indicazioni in merito dal MIUR.

Per La Scuola in Europa, **Mario Di Mauro** scrive su "Ricerca empirica e Big-data, un'alleanza di certo da discutere nell'educational", ponendo a sottotitolo l'interrogativo se davvero le cosiddette didattiche professionali dell'insegnamento facciano la differenza in una scuola, un Paese, un continente. Alla base della sua riflessione, l'autore pone la definizione di Big data: risorse informative ad alto volume, ad alta velocità e / o ad alta varietà che richiedono forme innovative ed economiche di elaborazione delle informazioni che consentono di ottenere informazioni approfondite, prendere decisioni e automatizzare i processi. Un mondo che è solo apparentemente distante dalla scuola e dai suoi interessi.

Per Psicologia della gestione, **Vittorio Venuti** si unisce al dibattito che si è incentrato ultimamente sulla lezione frontale, da molti ritenuta superata e inutile. Ma è davvero così, o non si tratta di adeguarla alle mutate esigenze riscontrare l'interesse degli alunni, a partire dalla modificazione degli ambienti di apprendimento? In "L'arte di salire e scendere dalla cattedra", la questione si sposta sul modo di intendere la lezione, che pur sempre deve essere interpretata come il momento in cui l'insegnante si esprime con la consapevolezza di trovarsi fronte a fronte con gli studenti e, quali che siano gli strumenti che utilizzerà, questi saranno al servizio di entrambe le parti. **X**